



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 MARZO



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Aeroporto di Comiso, oltre 6000 passeggeri

Lo scalo ha gestito 24 collegamenti: code e check in affollati

Francesca Cabibbo

COMISO

Più di 6000 passeggeri in arrivo ed in partenza. L'aeroporto di Comiso supera l'esame emergenza. Ieri, 24 voli sono arrivati e sono decollati da Comiso. Si tratta, per la maggior parte, di voli Ryanair in programma da Catania che sono stati spostati al «Pio la Torre». Ai ventidue già programmati si è aggiunto il volo da e per Francoforte, già in programma a Comiso domenica sera che, per cause diverse, è stato rischiodato per l'indomani ed un ulteriore volo da Pisa per Catania. Il primo volo della giornata, però, proveniente da Cagliari alle 7 del mattino, non è atterrato a Comiso a causa della nebbia ed è stato spostato a Catania. Gli altri voli in programma, invece, sono atterrati normalmente. «L'aeroporto è riuscito a mantenere e garantire la piena operatività – ha detto il pre-

sidente della società di gestione, Silvio Meli – tutto è andato come previsto ed il traffico è stato ordinato e senza intoppi».

Una sorta di «prova del nove» per lo scalo comisano, finora costretto ad operare a ranghi ridotti dalle scelte commerciali degli ultimi anni. Oggi sono in programma 15 voli. Poi ci saranno 21 voli mercoledì, 17

giovedì e 22 venerdì.

Ieri, intanto, Silvio Meli si è recato a Palermo per prendere parte all'ultimo degli incontri in programma sulla «continuità territoriale». All'incontro hanno preso parte anche Paolo Dierna per Soaco ed il sindaco, Maria Rita Schembari. Per la Regione, c'erano i dirigenti Bellomo e Piazza. Comiso insieme a

Trapani potrà usufruire dei fondi già stanziati dallo Stato (31 milioni) che uniti allo stanziamento della Regione (15 milioni) potranno garantire di avviare nuove rotte. Comiso ha scelto di proporre due voli giornalieri (andata e ritorno) per Roma ed un volo giornaliero (sempre andata e ritorno) per Milano. Gli aerei, però, dovrebbero far base a Comiso per poter consentire ai residenti della zona di poter volare al mattino per raggiungere le due città, spesso meta di viaggi di lavoro e di affari. «Con questo incontro si conclude la fase tecnica palermitana – ha detto Meli – il 21 marzo saremo a Roma per l'incontro conclusivo». La giornata palermitana ha visto poi un ulteriore incontro nel pomeriggio: il sindaco Schembari ha incontrato l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, con cui ha affrontato la problematica relativa alla ZES, la «zona economica speciale» che dovrebbe sorgere nell'area ex Usa transitata al Comune. Si tratta di una nuova scommessa per Comiso che, accanto all'aeroporto, dovrebbe realizzare anche una zona cargo. Comiso potrebbe diventare l'unico aeroporto siciliano con una struttura logistica per il trasporto delle merci, punto di riferimento per l'intera isola. (FC*)



Aeroporto. Le lunghe code ieri al check in del «Pio La Torre» (FOTO FC*)

**Partenza con brivido
Il primo atterraggio
è stato spostato
sulla pista etnea
a causa della nebbia**

LA SICILIA

La riconquista degli spazi pubblici

Aree attrezzate. In via delle Dolomiti e in via delle Betulle riqualifica completata

Sono stati riconsegnati alla città due giardinetti pubblici, in via delle Betulle ed in via delle Dolomiti, interamente riqualificati ed attrezzati per i bambini attraverso aree ludiche fornite di giochi ma non solo. All'interno dei due giardini sono state predisposte apposite aree aperte agli animali.

Ieri mattina l'assessore con delega al verde pubblico, Giovanni Iacono, accompagnato dal responsabile del servizio comunale al verde pubblico, Emanuele Russo, e dall'agrotecnica dell'ente di corso Italia, Maria Rizza, alla presenza anche dei rappresentanti dell'impresa Cicero di Modica che ha eseguito i lavori, ha effettuato un sopralluogo nelle piazzette di via delle Betulle e via delle Dolomiti. "È sempre una bella notizia quando si riconsegna ai cittadini uno spazio pubblico. In particolare parliamo di due aree a verde in cui sono stati completati i lavori di riqualificazione - ha spiegato Iacono - comprese le realizzazioni delle bambinopoli e di spazi recintati adibiti allo sgambettamento dei cani. Aree aperte alle famiglie, che potranno trascorrervi il proprio tempo libero".

Il progetto dei lavori, redatto dai tecnici comunali, ha comportato una spesa complessiva di 150 mila euro. Oltre alla realizzazione delle nuove aiuole, al sistema di irrigazione automatico, al nuovo e moderno impianto di illuminazione, nei due giardinetti sono stati installati, in appositi rettangoli predisposti di tappetino anti-trauma, scivoli, dondoli e delle altalene.

Il progetto, come detto, ha previsto anche la recinzione e la sistemazione di due aree per lo sgambettamento dei cani, in maniera da permettere la convivenza delle diverse funzioni delle aree di verde pubblico in tutta sicurezza per le diverse tipologie di fruizione. La città si dota, dunque, di due nuovi spazi da oggi pienamente fruibile dai ragusani.

L.C.

LA SICILIA

LA DELEGAZIONE A PALAZZO DELL'AQUILA

L'ambasciatore d'Egitto e il condottiero nativo di Ibla

Il sindaco Peppe Cassì ha ricevuto a Palazzo dell'Aquila l'ambasciatore della Repubblica araba d'Egitto in Italia, Hisham Badr, accompagnato dal cav. dott. Eugenio Benedetti, presidente della Fondazione Sib (Società Italiana di Beneficenza), che ha realizzato al Cairo l'ospedale Italiano, da Anna Maria Benedetti Gaglio e dal dott. Giuseppe Gennarino, rappresentante della Fondazione a Catania. Un incontro cordiale nato dalla opportunità di patrocinare una iniziativa di scambio culturale, in occasione dell'anniversario dei 1050 anni dalla fondazione del Cairo, oggi capitale del moderno Egitto, ad opera del condottiero siculo-egiziano Jawhar al Siqilli, nato a Ibla nel 911 d.C.

Proprio per ricordare la figura e la storia del condottiero, nato in terra iblea, è stato concordato di installare una targa celebrativa su un edificio di Ragusa Ibla il prossimo giugno, con la partecipazione di una delegazione egiziana.

Jawhar al Siqilli guidò l'esercito dei Fatimidi alla conquista dell'intero Nord Africa, conquistando in pochi anni i territori corrispondenti agli attuali Stati di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto. cambi di doni e pubblicazioni tra gli ospiti ed il primo cittadino che ha illustrato le caratteristiche e le attrazioni principali del territorio. Il presidente del Consiglio comunale Fabrizio Ilardo ha mostrato l'aula consiliare al diplomatico e agli accompagnatori.



IL SINDACO CASSÌ E IL PRESIDENTE ILARDO CON L'AMBASCIATORE E BENEDETTI

LA SICILIA

L'acqua migliora ma resta il divieto «Non si può bere, ma niente batteri»

Asp e Comune smentiscono le false notizie ma mantengono alto il livello di allerta

LAURA CURELLA

Azienda sanitaria provinciale e Comune di Ragusa confermano: nessuna traccia di sostanze microbiologiche pericolose nell'acqua distribuita in città. Smentite le voci allarmistiche che nel corso della scorsa settimana sono rimbalzate attraverso i social e numerosi gruppi whatsapp. Si va quindi verso una risoluzione della crisi idrica che per diversi giorni ha preoccupato la collettività e gettato nel caos numerose zone del capoluogo ibleo. Anche se non si ritorna immediatamente alla normalità. L'acqua non si può ancora bere né utilizzare per alimenti da consumare crudi ma è stato disposto un ampliamento degli usi consentiti per il distretto idrico comprendente le zone di San Luigi, Bruscé, Puntarazzi, Cisternazzi, l'ospedale Giovanni Paolo II, contrada Nunziata e Ragusa Ovest. Nel resto della città tutto rimane invece nella norma.

Tornando alle comunicazioni ufficiali diramate ieri, l'Asp ha spiegato che "i campionamenti effettuati per il tramite del Sian - Servizio Igiene e degli alimenti e della Nutrizione - in seguito all'ordinanza di non potabilità dell'acqua emessa dal sindaco, hanno dato esito negativo: i parametri rilevati sono compatibili con il giudizio di potabilità. Nella fattispecie, vengono sconfessate le allarmanti notizie fatte circolare, senza alcun dato a supporto". L'Asp sottolinea che le analisi hanno "evidenziato l'assenza totale di salmonella in tutti i punti di prelievo, oggetto di monitoraggio che si riferiscono all'acqua distribuita



AUTOBOTTI. Si sta cercando di alleviare il disagio con la presenza delle autobotti che sono state collocate in punti strategici della zona interessata dall'ordinanza.

dall'acquedotto San Leonardo. Questi stessi dati indicano che nella sorgente Misericordia è assente la salmonella. A scopo puramente informativo, si fa presente che il punto di prelievo presso l'ospedale Giovanni Paolo II registra l'assenza della salmonella e di altre forme batteriche pregiudizievoli per la salute della collettività. In merito alla supposta presenza in rete di tracce di ammoniaca (ione ammonio) quest'ultima non compromette

la potabilità dell'acqua, in quanto ai dosaggi e per la quantità che ogni cittadino consuma, ogni giorno, non può nuocere alla salute. Alla luce di quanto sopra l'Azienda, di concerto con l'Ente gestore, ritiene di mantenere il giudizio di non potabilità dell'acqua in distribuzione fino alla ulteriore conferma di laboratorio che perverrà, presumibilmente, giovedì 14 marzo 2019 sui campionamenti effettuati in data odierna su fonti di approvvigionamento e acque in distribuzione".

Alla luce della lettura dei dati sui campioni di acqua prelevati sia presso l'impianto di sollevamento che in diversi punti dell'acquedotto, dai quali sono state categoricamente escluse tracce di sostanze microbiologiche pericolose, il Comune ha illustrato le procedure che intende adottare. "L'amministrazione comunale - scrive Palazzo dell'Aquila - a questo punto ha deciso di far partire l'iter per il pieno ripristino del servizio. Per consentire il ricambio nei serbatoi e nelle cisterne private, è richiesto di consumare l'acqua secondo gli usi consentiti (estesi rispetto alle precedenti indicazioni), così da permettere il riempimento con acqua che oggi presenta parametri compatibili con la potabilità. Ciò consentirà sia una diluizione ulteriore di eventuali residui contaminanti, sia una disinfezione operata dal biossido di cloro, che in questi giorni è stato e continuerà ad essere tenuto in concentrazioni più elevate. A tal proposito, eventuali odori di disinfettante, accentuati soprattutto con uscita di acqua calda, non costituiscono assolutamente pregiudizio per la salute della collettività".

LA SICILIA

il progetto

L'Autorità urbana Ragusa-Modica è la prima in Sicilia a compiere un importante passo nell'iter legato ad Agenda Urbana che consentirà ai due Comuni di avviare importanti interventi di riqualificazione energetica, ambientale, sociale e turistica utilizzando un finanziamento comunitario di oltre 37,2 milioni di euro.

Prosegue a passo spedito il percorso legato alla programmazione europea, iniziato dalla precedente amministrazione di Palazzo dell'Aquila e proseguito in piena sinergia col Comune modicano in vista della tappa finale nel 2023. In gergo tecnico, "l'area urbana Ragusa-Modica è la prima in Sicilia ad avere formalizzato la delega delle funzioni di organismo intermedio per l'attuazione della strategia di sviluppo urbano sostenibile della struttura responsabile dell'attuazione dello sviluppo urbano sostenibile, ai sensi della convenzione stipulata giorno 6 marzo scorso con l'autorità di gestione del PO FESR 2014 - 2020 e con i dirigenti dei dipartimenti regionali responsabili delle azioni attivate nell'ambito della strategia di sviluppo urbano".

In poche parole, come ha spiegato anche il vice sindaco con delega allo sviluppo economico, Giovanna Lici-



Primi in Sicilia a compiere lo step necessario per il decollo del piano

Ragusa e Modica unite con l'Agenda urbana stipulata la convenzione per la cabina di regia

tra, "la stipula della convenzione segna l'ultimo step di un lungo iter di progettazione e programmazione, durato più di due anni, che consentirà numerosi interventi destinati ai territori di Ragusa e Modica, per un importo complessivo pari ad euro 37 milioni e 291 mila euro. Il risultato ottenuto - ha aggiunto Giovanna Licitra - rappresenta per entrambe le città l'elaborazione della strategia che ha avuto come suo punto di partenza un'attenta e scrupolosa analisi dei fabbisogni di entrambi i territori finalizzata a tracciare le tendenze evolutive che si intendono perseguire".

Il passaggio successivo sarà quindi l'insediamento dell'autorità urbana presso il Comune di Ragusa, un organismo condiviso tra i Comuni di Modica e Ragusa, che lavorerà alle dinamiche previste da Agenda urbana relative al territorio ibleo. "Siamo molto

soddisfatti - ha proseguito il vicesindaco Licitra - frutto del lavoro dell'ufficio della programmazione europea presso all'assessorato allo Sviluppo economico. Una volta insediata l'autorità urbana potremo finalmente lavorare sui bandi che per le prime due misure saranno a regia regionale mentre gli altri saranno seguiti localmente e riguarderanno varie tematiche dell'ambiente, delle infrastrutture dell'efficiamento energetico e della mobilità. Le azioni previste da questi bandi europei riguarderanno in generale l'assetto urbano dei due Comuni, e ci auguriamo che rappresenteranno, nell'ottica dei benefici circolari, una spinta per lo sviluppo economico locale. In ogni caso, il risultato finale consegnerà al territorio benefici duraturi in termini di infrastrutture e politiche ambientali".

L. C.

LA SICILIA

«Illuminazione nuovi parchimetri e pronto soccorso le nostre priorità»

Una delegazione dell'associazione Confronto, guidata dal responsabile cittadino Giorgio Rizza, ha incontrato a Modica il sindaco Ignazio Abbate.

Sono state diverse le questioni affrontate nel corso dell'incontro, per le quali l'associazione aveva sollecitato delle risposte, tenuto conto degli impegni assunti da tempo dall'amministrazione comunale. "Risposte rassicuranti - commentano i membri dell'associazione - sono state date per la illuminazione delle prime due traverse della via Sorda Sampieri e della via Michelica Crocevie (i lavori dovrebbero incominciare da qui ad un mese) e per la installazione dei parchimetri (per il cui appalto la pratica era stata a suo tempo bloccata ed ora dovrebbero essere impiantati entro tempi brevi) mentre per la sistemazione della strada della contrada rurale di Ciacero, è stato comunicato che, fermo restando l'impegno dell'amministrazione comunale, esistono delle difficoltà per la posizione della Soprintendenza di Ragusa".

Fra le altre questioni poste, sono state segnalate le carenze dell'ufficio tributi che, per informare ed assistere i tanti contribuenti destinatari di avvisi di accertamenti, in buona parte da rettificare o da annullare, sono aperti solo un giorno la settimana (il martedì) con una sola unità, fra l'altro proveniente da Catania: c'è gente che per tentare di farcela inizia la fila alle 6 di mattina. Al sindaco è stato chiesto il potenziamento dell'ufficio almeno fino a quando non sarà superata l'attuale emergenza.

Anche le gravi ed inaccettabili condizioni del Pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Modica sono state segnalate al sindaco Abbate al quale sono state annunciate e condivise le iniziative dell'associazione nei confronti del Governo regionale per segnalare gli inaccettabili ritardi e le lunghe file dei cittadini bisognosi di assistenza e ciò nonostante la professionalità, la dedizione e l'abnegazione del poco (abbondantemente insufficiente) personale in servizio. L'associazione Confronto intende intervenire in maniera efficace per far sì che la situazione possa essere gestita nella maniera migliore a vantaggio dei cittadini, facendo sì che arrivino le risposte necessarie che si rendono utili per risolvere le problematiche più volte segnalate.

L'associazione Confronto ha incontrato il sindaco per sottoporgli una serie di criticità. Arrivate risposte confortanti

C. B.

LA SICILIA

Mancano loculi al cimitero

«La cremazione è fondamentale»

Il cimitero di Vittoria è pieno e fra qualche anno non potrà più accogliere nuovi defunti. Problema serio, delicato, da non sottovalutare. Urge trovare una soluzione condivisa dalla popolazione e dalle 16 associazioni esistenti a Vittoria che hanno il compito di gestire il doloroso e ineluttabile rito della sepoltura dei defunti.

Gino Ciciarella e Settimo Caldarella, socio e presidente della Società operaia di mutuo soccorso "Rosario Cancellieri", hanno sottoposto alla commissione amministrativa la proposta per la realizzazione di un forno crematorio nel cimitero di Vittoria, dal 2 novembre 1895 sito in contrada Cappellaris, a circa 3 chilometri del centro abitato. Quei 4 tumuli iniziali, pari a 8.715 metri quadri, più volte ampliati nel tempo, "non potranno essere aumentati perché - spiega Gino Ciciarella - i tre quarti dell'area intorno al cimitero ricadono in zona vincolata a Riserva e pre Riserva orientata



Il cimitero di contrada Cappellaris rischia di finire la disponibilità dei loculi

del Pino d'Aleppo. A parte questo, i costi di ampliamento sarebbero eccessivi e non sostenibili".

Dallo studio effettuato risulta che le tombe sociali delle 16 associazioni annualmente riescono a soddisfare il 50% dei decessi cittadini, ovvero circa

513 l'anno. Fino a qualche anno fa le società effettuavano la turnazione dei cadaveri che dopo massimo 25 anni di permanenza nei loculi delle colombaie venivano esumati e i resti posti nei relativi ossari, consentendo un equilibrio nelle turnazioni delle sepolture. Tutto cambia con la nuova normativa di legge, che obbliga la sepoltura in casse rigorosamente impermeabilizzate, tali da non consentire la fuoriuscita di liquidi. Viene così meno l'equilibrio della turnazione tant'è che le società esauriranno presto la disponibilità alla sepoltura dei propri defunti.

Su iniziativa della "Rosario Cancellieri" si è tenuta una riunione di tutti i presidenti delle associazioni di mutuo soccorso operanti a Vittoria. A parte qualche distinguo, c'è già un'intesa di massima che va presa in considerazione. "Suggeriamo una soluzione antica - dice Ciciarella - ma che rappresenta la modernità e cioè la

cremazione volontaria per decessi e obbligatoria solo per i resti delle esumazioni, così da consentire lo svuotamento delle tombe sociali ripristinando l'equilibrio nella turnazione e lo smaltimento delle casse di zinco che oggi rappresentano il vero problema, attualmente senza soluzione, del ci-

Proposta. Le 16 società presenti in sito chiedono la creazione di un forno

mitero di Vittoria". Non potendo ampliare il cimitero l'alternativa rimane la cremazione. Nel business plan presentato dall'associazione ai commissari, si ritiene sufficiente la superficie di 100 metri quadri dove allocare l'intera struttura del forno crematorio.

G. L. L.

G.D.S.

L'isola di Malta più vicina

Nuovo catamarano da mille posti per Pozzallo

Presentato dalla «Virtu Ferries»: all'evento presenti i 6 Comuni iblei

Pinella Drago

MODICA

Un filo che lega le due isole dirimpettaie e che rappresenta la giusta strada per rilanciare il territorio ibleo. Sicilia e Malta, due realtà che offrono tanto in materia di turismo e che, nello scorso fine settimana, sono state le protagoniste nell'Isola dei Cavalieri di una vetrina alla quale hanno partecipato sei comuni della provincia iblea, Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo, Ragusa. L'occasione è stata data dalla presentazione del nuovo catamarano, nel padiglione del terminal Virtu Ferries del porto di La Valletta, il «Jean Paul II», il secondo catamarano più grande al mondo che collegherà con i suoi mille posti, La Valletta a Pozzallo.

I sei Comuni iblei hanno parteci-

pato all'evento di promozione turistica con l'intento comune di «intercettare il turismo di fascia alta, quello culturale, che passa da Malta per i suoi beni architettonici, e favorire la deviazione di questi flussi, che pure vanno a Taormina e Agrigento, invogliandoli a conoscere il Ragusano dove le amministrazioni comunali, in uno spirito di condivisione, stanno

portando avanti delle politiche attive del turismo».

Entusiasmo al ritorno da Malta. «Le due realtà sono sempre più vicine – ha affermato l'assessore alla Cultura di Modica, Maria Monisteri – la nostra città è stata tra le più apprezzate ed ha offerto ai tantissimi visitatori le degustazioni di alcuni tra i prodotti tipici della tradizione modicana come le

scacce, i cannoli di ricotta ed il formaggio stagionato. Naturalmente presente anche l'immane Cioccolato Igp che ha attirato l'attenzione e la curiosità dei maltesi. Abbiamo stretto diversi accordi con i tour operator maltesi che porteranno, in previsione dell'imminente stagione estiva, tanti turisti a Modica». A partecipare alla missione maltese gli alunni dell'Istituto Alberghiero «Principi Grimaldi» che hanno curato l'allestimento e la somministrazione della degustazione. Anche Scicli ha svolto un ruolo importante nella fiera-vetrina allestita al porto di La Valletta. «Il cibo è stato attrattore per distribuire brochure e materiale informativo sulla città, per dare i contatti dell'ufficio turismo, spiegare come Scicli sia in realtà già nota a questi turisti stranieri come «la città del Commissario Montalbano» ha spiegato il vice sindaco Caterina Riccotti, presente con i musicisti sciclitani Carmelo Errera, Pietro Scardino e Daniele Basile. (*PID*)



«Principi Grimaldi». Gli studenti dell'Alberghiero e l'assessore Monisteri a Malta

G.D.S.

Busacca, conto alla rovescia per il centro di riabilitazione

Pinella Drago**SCICLÌ**

Una nuova primavera per l'ospedale Busacca di Sciclì. È attesa già nel prossimo mese di aprile, fin da dopo le festività pasquali, quando si potrebbero aprire le porte del Bonino Pulejo, il centro di riabilitazione robotizzata che rappresenta la speranza di un territorio, quello del sud-est dell'Isola, destinato a ridurre la mobilità passiva che oggi viaggia oltre lo Stretto. Una nuova primavera targata Aliquò, il nuovo commissario che il governo Musumeci ha inviato da due mesi in terra iblea. Quella terra iblea che ha conosciuto, già, la caparbia amministrazione e la competenza di questo dirigente. Presto il commissario Aliquò incontrerà il sindaco della città, Enzo Giannone, massima autorità sanitaria in provincia.

Intanto, nello scorso fine settimana, la commissione sanità di Forza Italia Sciclì lo ha incontrato nella sede dell'Asp 7. «Abbiamo proposto il ripristino dell'efficienza del servizio punto prelievi, della farmacia ospedaliera, la dotazione di un ecografo nel servizio consultorio femminile, la consegna dei locali al Bonino Pulejo di Messina, il servizio di radiologia e Tac, la nuova allocazione dei servizi di cardiologia e reumatologia – hanno spiegato di ritorno da Ragusa i forzisti sciclitani – abbiamo proposto lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria dei

**L'ospedale.** Il Busacca di Sciclì

locali, di piscina, viabilità e verde».

Dal 2015 si parla della nascita, al Busacca di Sciclì, di un centro satellite del Bonino Pulejo di Messina. I locali saranno consegnati entro la fine del prossimo mese di aprile. Il centro nascerà nel padiglione H interamente ristrutturato ed attrezzato anche di palestre. In esso si attiverà la macchina della riabilitazione robotica di eccellenza che andrà a ridurre la mobilità passiva extra-regionale per neuroriabilitazione, unità spinali, recupero e riabilitazione funzionale che hanno inciso sulle spese dell'Asp ragusa-

na.

Nel padiglione H sono previsti 22 posti letto, possibili di aumento dopo una ricognizione dei posti letto nelle altre sedi satellite del Bonino Pulejo in Sicilia, in quelle di Salemi, di Palermo, di Catania ed in quella centrale di Messina. «Le misure ed i provvedimenti adottati dal commissario straordinario Aliquò sono stati soddisfacenti – ha commentato il deputato regionale Orazio Ragusa – siamo certi che il proficuo percorso di collaborazione con il vertice dell'Asp di Ragusa porterà ulteriori benefici all'intera cittadi-

nanza sciclitana». E presto, come ha confermato lo stesso commissario Angelo Aliquò ci sarà un incontro con il primo cittadino per parlare di futuro dell'ospedale sciclitano, dei servizi sanitari in esso offerti e della volontà di ridare vita a questo grande presidio ospedaliero che ha fatto la storia della sanità in provincia di Ragusa per la sua presenza sul territorio fin dai primi anni del secolo scorso quando venne costruito su progetto dell'ingegnere Ignazio Emmolo che pensò l'ospedale sciclitano a padiglioni spalmati in una grande area a verde. (*PID*)



LA SICILIA

Beni culturali, l'eredità di Tusa e la paura della "restaurazione"

MARIO BARRESI

CATANIA. L'unanimità dei consensi, anche al netto della fisiologica ipocrisia diluita nelle lacrime di commozione del momento, è tutt'altro che un falso "coccodrillo". Il lavoro di Sebastiano Tusa - 11 mesi esatti da assessore ai Beni culturali fino al maledetto incidente aereo di domenica - era davvero apprezzato. Da molti, da quasi tutti. Anche dentro quei Palazzi che, pur conoscendolo da dirigente regionale e da sovrintendente del Mare, lo avevano accolto, dopo la burrascosa uscita di scena di Vittorio Sgarbi, con la consueta mistura velenosa di sufficienza e sospetto riservata ai tecnici.

Tusa piaceva innanzitutto a Nello Musumeci. E non solo perché l'archeologo era stato fra i più prestigiosi esponenti della società civile che, sin dalla fondazione, dettero credito a Diaventerà Bellissima. L'assessore, al di là delle voci che si rincorrevano a ogni ipotesi di rimpasto, aveva conquistato sul campo un posto da intoccabile nel *pantheon* del governatore. Anche per l'onestà intellettuale e la franchezza delle sue posizioni, che gli erano costate pure qualche scontro con il presidente. Che adesso, ai pochi con cui ha parlato nelle ultime ore di convalescenza dopo quel «piccolo intervento chirurgico di routine» rivelato dallo stesso Musumeci nell'audio di domenica sera (oggi dovrebbe essere dimesso dall'ospedale), ha confidato la linea: «Totale continuità con il lavoro di Sebastiano». Il che non è soltanto una questione di pancia e di cuore, legata alla memoria «di un amico che non c'è più». Ma è di più. Una precisa strategia politica, che si fonda soprattutto sul valore (e sulla delicatezza) dei dossier rimasti sul tavolo dell'assessore. Primo fra tutti il sogno-progetto di costellare l'isola di decine di Parchi archeologici. In tutto 16 nuovi enti di gestione dei tesori siciliani, in aggiunta a quelli esistenti della Valle dei Templi ad Agrigento, di Naxos-Taormina, di Selinunte e Cave di Cusa, Segestae e Pantelleria. «Pensava alla Sicilia come un unico, enorme parco archeologico», raccontano i suoi più fidati collaboratori. Che con Tusa hanno condiviso i tentativi di sfondamento di tanti muri di gomma. Di parte della burocrazia, di alcuni territori. Ma soprattutto di una lobby trasversale che si traccia semplicemente unendo i puntini sui perimetri delle «riserve di pietra». Fin dentro le quali

s'intrecciano, più o meno in silenzio, gli appetiti di boss mafiosi e cementificatori, sempre più spesso accomunati dal medesimo bianco dei colletti.

Ed è questa la paura che aleggia nell'assessorato di via delle Croci. Arrivando fino al cuore di Palazzo d'Orléans: il tentativo di riscossa di un blocco di potere tenuto a debita distanza dall'archeologo-assessore, con l'ipotesi di una «restaurazione». Adesso che Tusa non c'è più. Ed è soprattutto per questo che Musumeci, terrà l'*interim* (oltre che per una questione di rispetto della memoria, prima ancora che di opportunità) dei Beni culturali fino almeno a quando non si potrà dare l'ultimo degno saluto all'assessore. Gestendo i rapporti con la Farnesina e assicurando sostegno alla famiglia «per ogni cosa che le sarà utile», aprirà con attenzione tutti gli altri fascicoli lasciati aperti da Tusa. A partire dall'emendamento al collegato della Finanziaria, per creare un «fondo di solidarietà» col quale destinare il 20% delle entrate complessive dei Parchi per finanziare quelli minori con incassi insufficienti. Senza mollare neanche l'atavica vertenza, che Tusa stava quasi definendo, sui custodi di musei e siti siciliani, con l'obiettivo di «adeguarli agli standard europei di sostenibilità, di accessibilità e di qualità dei servizi», né abbandonare l'altra partita decisiva sul recupero dei ritardi del passato nelle spese dei fondi europei nel settore dei beni culturali.

E poi c'è il tabù del successore. Un argomento che nessuno, ufficialmente, ha ancora aperto; anche se, con una buona dose di cinismo politico, se ne sussurra già. Quello dei Beni culturali viene considerato un assessorato in quota Forza Italia, nonostante le iniziali diffidenze del partito nel riconoscersi nella nomina di Tusa. Che però, aiutato anche dall'affidabilità di un dirigente generale molto apprezzato in casa forzista, com'è Sergio Alessandro, in quasi un anno aveva convinto tutti. Con un *rating* che ora difficilmente potrà essere sostenuto da un «semplice» assessore «di Forza Italia, possibilmente palermitano» che qualcuno timidamente invoca. Ed è per questo che Musumeci ha in testa, dopo il doveroso *interim*, un altro tecnico di altissimo profilo. Al di là e al di fuori di qualsiasi logica di rimpasto. Che magari ci sarà, forse dopo le Europee. Ma senza macchiare la memoria dell'assessore preferito dai siciliani.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Conte e Toninelli piombano in Sicilia per accelerare i lavori della Ag-Cl

Il premier e il ministro delle Infrastrutture oggi nei cantieri della Cmc da poco ripartiti

CALTANISSETTA. A 38 giorni di distanza dalla manifestazione di protesta che portò in piazza a Caltanissetta oltre 3mila persone, oggi il presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte arriva per riavviare ufficialmente i cantieri per il raddoppio della strada statale Caltanissetta-Agrigento. L'appuntamento è alle 11,30 nel cantiere Bigini, dove è stata realizzata una delle più imponenti gallerie dell'opera. Con il premier Conte ci saranno il Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Danilo Toninelli (che torna a Caltanissetta a distanza di pochi mesi sempre per la statale 640), il presidente del gruppo parlamentare M5S all'Ars Francesco Cappello e il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il nisseno Giancarlo Cancellieri.

La ripartenza, a rilento dei cantieri, è avvenuta nei giorni scorsi: l'arrivo del premier Conte dovrebbe dare una accelerazione alla ripresa dei lavori per completare un'opera che è in ritardo di oltre 3 anni. I lavori (costo 1,3miliardi di euro) cominciarono nel 2009 con il primo lotto nell'agrigentino (poco più di 30 km), ultimato e tutto aperto alla circolazione nel marzo scorso, dopo 8 anni. Nel 2012 vennero avviati gli interventi del tratto nisseno previsti fino all'ingresso dell'autostrada Palermo-Catania (44 km) il cui completamento era previsto entro dicembre 2018.

Proprio gli imponenti interventi all'uscita di Caltanissetta, con alcune gallerie, hanno provocato la chiusura - causa frana - del viadotto San Giuliano, strategico per l'ingresso in città. Una struttura che la città chiede di riaprire, ma per la quale c'è stabilire ancora eventuali interventi e costi.



IL PREMIER
Conte e il ministro Toninelli, oggi in Sicilia per provare a dare maggiore impulso ai lavori appena ripresi per la Ag-Cl

prire, ma per la quale c'è stabilire ancora eventuali interventi e costi.

Il 3 febbraio scorso oltre tremila persone scesero in piazza per una imponente manifestazione, organizzata dall'amministrazione comunale e dalla Curia vescovile. Un corteo, con la presenza di esponenti del Governo regionale, parlamentari, sindaci, sindacalisti, società civile, per chiedere la ripresa dei lavori - dopo la richiesta di concordato della Cmc - e per solle-

SEGUE

Non solo asfalto

L'annuncio del blitz e le attese nell'Isola

CALTANISSETTA. «Domani (oggi per chi legge, ndr) sarò in Sicilia con il ministro Toninelli a sbloccare un cantiere che è altrettanto strategico, nella mia opinione e in quella degli esperti più strategico della Tav, che è la statale Agrigento-Caltanissetta». Lo ha affermato ieri il premier Giuseppe Conte. «Capisco - ha aggiunto - che l'opinione pubblica si è tutta concentrata sulla Tav. Ho anticipato che adesso lavoreremo sul dossier Tav. Io stesso personalmente lavorerò, avrò un'interlocuzione con la Francia e l'Ue per approfondire le criticità emerse. Quello che questo dibattito rischia di offuscare, un dibattito pubblico legittimo, è che l'Italia ha bisogno di investimenti e non esiste solo Tav», ha concluso.

«Dalla visita di Conte ci aspettiamo, finalmente, un'attenzione dello Stato alla Sicilia. Lo chiedono i cittadini, lo chiedono le imprese, lo chiedono gli operai. Lo impone il buon senso», dice l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone.

«È un'opera che, una volta ultimata, non sarà più strategica della Tav, perché è frutto di un normalissimo progetto che realizza un'infrastruttura di collegamento indispensabile con le principali direttrici regionali, per la quale è trascorso ormai un ventennio dalla convenzione con Anas - dice Lillo Firetto, sindaco di Agrigento - Ci serve sin da allora per far uscire da una marginalità socio-economica e geografica l'area centro-meridionale dell'Isola: una realtà territoriale che registra apprezzabili segnali di vivacità imprenditoriale e che potrebbe ancor più crescere quando saranno garantite adeguate condizioni infrastrutturali».

citare il pagamento delle spettanze arretrate alle aziende che hanno anticipato somme per la cooperativa di Ravenna (oltre 50 milioni di euro) e che si sono trovate in grosse difficoltà e a rischio chiusura, con il possibile licenziamento di oltre duemila dipendenti. Poi si è arrivati ad un accordo, con l'Anas che anticiperà le somme alle ditte che avevano contratti con la Cms non solo per il raddoppio della Ss 640, ma anche per i lavori di realizzazione della Palermo-Agrigento e il completamento della metropolitana di Catania.

«Prendiamo atto che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, tiene in considerazione le istanze di una comunità che, anche attraverso il proprio sindaco, chiedeva la sua autorevole presenza sui cantieri del raddoppio della Ss640 per toccare con mano il rischio di una calamità sociale ed economica oltretutto l'isolamento dell'intero territorio del centro Sicilia - ha detto il sindaco Giovanni Ruvolo - I lavori sono ripartiti a scartamento ridotto, non certo a causa delle imprese fornitrici e subappaltatrici siciliane che con grande senso di responsabilità hanno tenuto in vita un cantiere che rischiava la revoca dell'appalto. Ma l'80% delle soluzioni richieste dal tavolo unitario che ha organizzato la grande manifestazione del 2 febbraio a Caltanissetta - continua Ruvolo - sono ancora da affrontare e risolvere: il pagamento di tutti i crediti dei fornitori, la moratoria sui contributi previdenziali, il riavvio di tutti gli operai del diretto che oggi sono in cassa integrazione».

ALESSANDRO ANZALONE

G.D.S.

Oggi sopralluogo del premier nei punti di crisi del raddoppio Agrigento-Caltanissetta

Blitz di Conte sulla statale 640

Il presidente arriva con il ministro Toninelli: «Rimetteremo in moto il Paese»
L'assessore regionale Falcone chiede più attenzione dello Stato per la Sicilia

Alberto Paolini**ROMA**

«Domani insieme al Ministro Danilo Toninelli sarò in Sicilia per sbloccare il primo cantiere, quello della SS 640 Agrigento-Caltanissetta, infrastruttura strategica per tutta l'isola, i cui lavori sono fermi da tempo. Rimettiamo in moto il Paese, operando concretamente». Lo ha scritto, ieri in un tweet, il premier Giuseppe Conte. E stamani saranno alle 11.30 a Bigini. «La Statale 640 è più strategica della Tav», ha aggiunto successivamente Conte. «Gireremo cantieri - ha proseguito - non per photo-opportunities ma per mappare il Paese e verificare le criticità. Al prossimo Consiglio dei ministri presenteremo un decreto per sbloccare i cantieri e il lavoro preparatorio è quasi ultimato». «Dalla visita del presidente Conte ci aspettiamo, finalmente, un'attenzione dello Stato alla Sicilia. Lo chiedono i cittadini, lo chiedono le imprese, lo chiedono gli operai. Lo impone il buon senso», dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone. E il sindaco di Agrigento, Lillo Firetto, rincara: «È un'opera che, una volta ultimata sarà un'infrastruttura di collegamento indispensabile con le principali direttrici regionali, per la quale è trascorso ormai un ventennio dalla convenzione con Anas». «Ci serve per far uscire da una marginalità socio-economica e geografica l'area centro-meridionale dell'Isola. Per tale ragione era partita da Agrigento la protesta di 42 sindaci per lo sblocco di questo, come dell'altro importante cantiere della Agrigento-Palermo sul quale riversiamo da tempo le medesime attese». «Mentre c'è una parte d'Italia che dibatte dell'alta velocità o di strade a tre e

quattro corsie, - osserva - qui si attende da anni che l'indispensabile diventi realtà e di propositi e di annunci ne abbiamo sentiti davvero tanti. Questa sia l'ultima riapertura e si dia finalmente addio a semafori, interruzioni, deviazioni, perché la pazienza dei siciliani è stata messa duramente alla prova». Plaudono i parlamentari siciliani Cinquestelle: «Finalmente un governo che si concentra su cose importanti, un governo che si adopera per la riapertura di cantieri utili».

Ma anche le emergenze della viabilità secondaria restano segnate in rosso sull'agenda di lavoro del governo Musumeci. Tra pochi giorni cominceranno i lavori per la messa in sicurezza della strada sovracomunale che collega la periferia di Racalmuto, nell'Agrigentino, ai due centri nisseni di Bompensiere e Milena. L'Ufficio contro il dissesto idrogeologico, guidato dal presidente della Regione Siciliana, ne ha affidato la realizzazione, per un importo di oltre trecentomila euro, all'impresa Nocifora Tiranno di Sant'Agata di Militello. Si tratta di un'arteria strategica per i Comuni del Vallone perché consente un collegamento diretto, oltre che con la statale 189, anche con la nuova veloce 640. «È un tratto di quasi quattro chilometri e mezzo - spiega il governatore Nello Musumeci - dove da tantissimi anni non si fa alcuna manutenzione nonostante rappresenti un passaggio obbligato per automobilisti e mezzi pesanti che giornalmente la attraversano per raggiungere la zona industriale in cui sorge lo stabilimento dell'Italkali. Il fondo stradale fortemente dissestato rappresenta un costante pericolo per l'incolumità di chiunque la percorra ma adesso, entro l'estate, potremo chiudere quest'altra inaccettabile pagina d'incuria».

LA SICILIA

Il colloquio

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Marco Falcone fugge ogni dubbio sulla legge di riforma degli appalti in Sicilia e rilancia perentoriamente sulla norma che si pone l'obiettivo dichiarato di contenere gli eccessivi ribassi che riguardano le opere pubbliche.

Il cammino parlamentare sarà affiancato a quello del collegato principale che riprenderà da dopodomani il suo iter in commissione Bilancio.

L'assessore a Infrastrutture e Mobilità torna a spiegare in dettaglio i meccanismi a cui la riforma vuole legare l'obiettivo della trasparenza con quello della minor possibilità d'impatto del controllo degli appalti: «L'attuale sistema - esordisce Falcone - comporta che, a offerte presentate e fatta la media tra queste, ci si trovi in presenza di quattro criteri tendenti ad abbassare l'offerta finale e di uno solo che tende ad aumentare. Nel 90% dei casi la media dei ribassi d'asta si attesta tra il 36 e il 42%. La prima differenza - chiarisce subito l'esponente del governo regionale - sta nel fatto che «con il nuovo sistema poiché non ci sono possibilità precostituite



MARCO FALCONE
assessore regionale ai trasporti e alle infrastrutture

Falcone: «Svolta appalti con i ribassi contenuti si eviterà che qualcuno provi a manipolarli»

te che la percentuale offerta aumenti o diminuisca, sulla base di una statistica fatta, basata su 300 casi simulati la minima, offerta sarà contenuta tra il 13 e il 17%».

E se questa è la cornice logico-statistica della premessa che viene individuata nella riforma, molto più tattile e concreto, è invece il traguardo da centrare: «Il nuovo criterio - spiega Falcone - sfugge a qualsiasi tipo di possibile manipolazione».

Falcone prova dunque a spiegare quello che secondo molti è un vero e proprio rompicapo, un sistema farraginoso e che, secondo il governo, presenta invece molti vantaggi pratici: «Se a partecipare per esempio saranno dieci imprese - spiega l'assessore - vengono eliminate quella che ha prodotto l'offerta maggiore e quella che ha presenta-

to la minore e viene stilata la media delle otto imprese rimanenti. A quel punto - aggiunge - ai fini del prosieguo delle operazioni vengono considerate prime due cifre decimali dopo la virgola. Consideriamo per esempio una media di 22,47. Se la seconda cifra è pari si diminuisce, se è dispari si aumenta del 4% che è la prima cifra dopo la virgola».

Un meccanismo di probabilità suddivise al 50% tra cifre pari e dispari, semplice dunque, forse anche ai limiti della banalità, ma che almeno ha il merito oggettivo di non essere controllabile.

In altre parole, alterare questo schema risulta - secondo il governo - pressoché impossibile: «In questo modo, va da sé, commenta l'assessore forzista, che il metodo messo a punto risulta completa-

mente avulso da qualsiasi possibilità di controllo. Ecco perché ci ha sorpreso il tipo di perplessità manifestata dai sindacati siciliani».

I sindacati siciliani Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta, avevano espresso più di un dubbio sulla riforma portata avanti dal governo, a partire dai dubbi sulla potestà legislativa della Regione in una materia di questo tipo, ma non si erano limitati all'unilateralità dell'approccio, esprimendo anche «il timore di un ritorno al passato» e ipotizzando penalizzazioni per i lavoratori nel rapporto con le imprese.

Di tutt'altro avviso Marco Falcone che così conclude: «Con il vecchio sistema le imprese immaginano che le possibilità di aggiudicazione sono proiettate ad un ribasso molto più alto. In questo modo si disegna una premessa concettuale e di metodo diversa. L'obiettivo finale che ci siamo posti è quello di contenere i ribassi senza che gli stessi possano essere manipolati».

Adesso la legge dovrà incontrare e superare gli eventuali ostacoli dell'Aula e sfuggire, poi, in un secondo momento, al rischio impugnativa che già qualcuno comincia a paventare.

“

Il nuovo sistema ha il merito di non essere controllabile

Sorpresi dal tipo di perplessità manifestata dai sindacati siciliani

G.D.S.

Depuratori in Sicilia Rolle: pronte tutte le gare

Antonio Giordano**PALERMO**

Tutte le gare di progettazione si concluderanno entro il 2019 ed entro l'anno successivo verranno affidati i lavori. Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024 tutti gli agglomerati in infrazione, al netto delle valutazioni della Commissione, verranno sanati. Parole del commissario straordinario unico per la depurazione Enrico Rolle che assicura, dopo le critiche dei costruttori dell'Ance Sicilia, che «non c'è un agglomerato nel quale siamo rimasti fermi ad attendere gli eventi». Un ufficio che va veloce ma che vorrebbe correre ancora di più. «Ho evidenziato in più di un'occasione - spiega Rolle - anche al ministro Costa, la necessità di rivedere la legge istitutiva del Commissario, oggi incompleta e per certi versi inadeguata a rispondere alla complessità dei problemi. Servono nuovi poteri, deroghe ove possibile al Codice appalti in collaborazione con l'Autorità Anticorruzione, una struttura rafforzata che consenta eventualmente anche di farsi carico delle due nuove procedure a carico dell'Italia: parliamo di circa mille interventi, di una vera emergenza nazionale». Ed anche la Regione deve fare la sua parte «accelerando su alcuni temi, quali il rilascio delle valutazioni d'impatto ambientale».

Emergenza nazionale nella quale la Sicilia ha un peso considerevole. Su 151 interventi distribuiti su 91 agglomerati (ovvero i siti) a livello nazionale, in Sicilia si trovano 94 interventi e 51 agglomerati. «Ovunque abbiamo avviato cantieri», spiega Rolle, «bandito gare, svolto tutte le attività propedeutiche a realizzare le opere e colmare ritardi accumulati per decenni, se è vero che la prima legge che prevedeva di realizzare le opere per la depurazione risale al 1976. Entrati nel nuovo millennio, in molte realtà

non sono ancora stati costituiti gli enti d'ambito previsti dalla legge Galli del 1994 e c'è stato bisogno di nominare un anno e mezzo fa un Commissario straordinario per realizzare quegli interventi su cui siamo stati sanzionati dall'Europa. In Sicilia abbiamo avviato nove cantieri per lavori da 26 milioni di euro».

Nell'Isola «abbiamo trovato un contesto molto critico», sottolinea, fatto di «gare bloccate, cantieri fermi, progetti incompleti o mai realizzati». Un esempio? «Catania, dove manca quasi completamente la rete fognaria e dove il completamento della progettazione attiverà lavori per circa 300 milioni di euro».

«Ho incontrato nei giorni scorsi l'assessore Pierobon», continua Rolle, «l'amministrazione regionale ha cercato di farsi carico di alcune questioni delicate, come quelle di Santa Flavia, Castellammare del Golfo e altri agglomerati su cui la Regione deve rendere il parere di Via. Un approccio collaborativo che mi lascia ben sperare».

«Per questo i risultati non sono solo i cantieri aperti», aggiunge, «sono partite complessivamente 49 gare. Trentasei di queste riguardano servizi di ingegneria per un importo di trenta milioni di euro: 31 gare sono state già aggiudicate. Tredici sono invece le gare di lavori, di cui 12 aggiudicate, per complessivi 95 milioni». Numeri con i quali Rolle risponde alle critiche delle associazioni dicendosi «disposto ad incontrarle per informarle sul lavoro svolto». «A livello locale, la situazione è variegata», spiega il commissario, «ci sono comuni con i quali si collabora bene, come Palermo, e altri che ti fanno attendere un anno e mezzo per mandarti un progetto. Tutto si può migliorare, ma posso dire che a oggi, grazie all'impegno e alla passione di chi compone la mia struttura, stiamo rispettando i tempi». (*AGIO*)

Sanità e istruzione

Vaccini, caos controlli ma ora la Sicilia non è più maglia nera

Stretta sui non immunizzati, a Palermo un bimbo escluso dall'asilo E molte scuole chiedono il certificato alle famiglie ancora in ritardo

GIUSI SPICA

Un bambino espulso dall'asilo nido a Palermo perché non in regola con le vaccinazioni, centinaia di chiamate alle famiglie ritardatarie da parte delle segreterie scolastiche, presidi divisi tra chi non intende mettere alla porta gli “irregolari” e chi annuncia il pugno duro. Ieri è scaduto il termine per presentare i certificati vaccinali alle scuole, come previsto dal decreto Lorenzin che ha stabilito l'obbligo di dieci vaccini per l'iscrizione degli alunni fino ai 16 anni. E si è rimessa in moto la macchina dei controlli per stabilire se è stata applicata la legge che ha portato all'aumento delle coperture vaccinali anche in Sicilia.

Il caos certificati

Ieri l'ultima chiamata per i genitori che a settembre si erano limitati a fornire un'autocertificazione o avevano solo presentato la prenotazione del vaccino. A Palermo gli istituti hanno richiamato le famiglie e stanno mettendo a punto gli elenchi degli iscritti da presentare all'Asp, che deve fare i controlli incrociati attraverso un'apposita piattaforma informatica. Ma già da ieri chi non ha fornito la documentazione ufficiale rischia sanzioni: l'espulsione per i bambini fino a 5 anni della scuola dell'infanzia, e multe per gli altri (primaria di primo e secondo grado e secondaria fino a 16 anni).

Nei nidi e nelle scuole gestiti dal Comune di Palermo è risultato non in regola solo un bambino su duemila. «Ci sono solo cinque o sei famiglie ritardatarie — spiega Giovanna Marano, assessora comunale alla Scuola — ma ci hanno portato il libretto attestante l'avvenuta vaccinazione in attesa di recuperare entro poche ore il certificato vaccinale». A Catania i controlli incrociati dell'Asp sono invece partiti prima: a dicembre l'azienda sanitaria ha inviato gli elenchi con gli “irregolari” ai dirigenti scolastici.

I presidi si dividono

Le segreterie scolastiche stanno completando le liste dei bambini che non hanno fornito il certificato per inviarle alle Asp. Ma fra i presidi è polemica: «Stiamo completando l'ultimo screening — dice Daniela Lo Verde, dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Falcone, allo Zen — per capire chi manca all'appello. In linea di principio chi non ha portato il certificato entro il 10 marzo da oggi è fuori. Ma io preferisco accettare un certificato in ritardo che mettere alla porta un bambino». Più cauto Andrea Tomaselli, preside dell'istituto Puglisi a Brancaccio: «A settembre — spiega — abbiamo ricevuto il controllo dei carabinieri del Nas. Una settimana fa non ho potuto accettare un bambino che voleva trasferirsi qui da un'altra scuola, ma poi la mamma lo ha fatto vaccinare e lo abbiamo iscritto. Se c'è una norma, siamo tenuti a farla rispettare, ma le persone vanno guidate alla lettura delle leggi con il dialogo e il buon senso». Anche Giovanna Raspanti, dirigente dell'istituto comprensivo Arenella, annuncia il pugno duro: «Tutti i nostri 500 iscritti hanno presentato il certificato vaccinale a settembre. Qualche bambino della scuola dell'infanzia ha iniziato a frequentare in ritardo proprio per questo».

A rischio i più piccoli

La Sicilia, a lungo fanalino di coda in Italia per copertura vaccinale dei bambini, nell'ultimo anno si è rimessa in carreggiata, con un recupero nei piccoli in età scolare nati dal 2015 in poi. Resta il nodo dei bambini di 24- 36 mesi, per i quali non si raggiungono le percentuali richieste dal ministero. I dati incrociati dell'assessorato alla Salute e del ministero parlano chiaro: nel 2018 il vaccino esavalente nei bambini nati nel 2015 è cresciuto fino a raggiungere il 95 per cento stabilito dalla legge, mentre nel 2017 era fermo al 91,3. Ancora maggiore il recupero per morbillo, parotite, rosolia e varicella, cresciuti dall' 85,6 per cento del 2017 al 94,2 del 2018, sempre per i bambini nati nel 2015 che risultavano i meno vaccinati fra la popolazione scolastica. L'Isola è invece ancora lontana dal traguardo del 95 per cento per i bambini nati nel 2016: il 92 per cento è vaccinato con l'esavalente (che protegge da poliomielite, difterite, tetano, pertosse, epatite B e il virus Haemophilus B), il 90 per cento per morbillo, parotite, rosolia e varicella e appena il 56 per cento è vaccinato contro la meningite C. «L'effetto della legge Lorenzin e di altre misure messe in atto dalla Regione c'è stato — spiega Maria Letizia Diliberti, direttore del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato alla Salute — ma in Sicilia resta il problema dei bambini che non frequentano la scuola e che non sono quindi soggetti all'obbligo delle vaccinazioni. Non è un caso che proprio nella fascia di età fra 24 e 36 mesi abbiamo più difficoltà, perché in Sicilia, a differenza che in Lombardia, i bambini cominciano a frequentare la scuola più tardi e ci sono meno iscritti agli asili nido rispetto ad altre regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I fondi del sisma non arrivano e sull'Etna scoppia la protesta

giorgio ruta

Dopo i primi aiuti manca il decreto del governo 300 milioni che serviranno le la ricostruzione i comitati scrivono a Conte, Di Maio e Salvini

Sull'Etna cominciano a perdere la pazienza, a quasi tre mesi dal terremoto del 26 dicembre. « Qui se non si danno da fare rischiamo lo spopolamento dei paesi » , è la preoccupazione dell'ex procuratore generale di Catania, Salvatore Scalia, oggi rappresentante dei comitati dei terremotati. Comitati che hanno scritto una lunga lettera ai rappresentanti del governo. Dopo i primi annunci di Luigi Di Maio e Matteo Salvini che corsero sull'Etna subito dopo le scosse e gli interventi emergenziali, nei comuni colpiti dal sisma si attende ancora la firma del decreto per la ricostruzione. Non è un dettaglio per le circa 300 persone che hanno perso la casa e vivono in un albergo e per le centinaia di attività danneggiate dai crolli e dalle strade chiuse dal giorno di Santo Stefano. « Grazie a Dio non è morto nessuno perché molti edifici, costruiti con tecnologia degli anni ' 80, hanno retto. Questo però non può essere un motivo per abbandonare una popolazione che soffre » , continua Scalia, anche lui con l'abitazione inagibile.

Per ripartire, serve poter intervenire sulle strade, erogare i fondi per ricostruire le strutture inagibili e dare risorse ai comuni per la progettazione. Il decreto dovrebbe ricalcare lo schema Ischia: procedura semplificata per riedificare, contributi ad avanzamento lavori, garanzia dello Stato sui mutui, costituzione dello ufficio del commissario con possibilità di assegnare tecnici ai comuni che ne sono privi. Dovrebbero essere stanziati circa 300 milioni di euro, quando il consiglio dei Ministri firmerà il decreto, seguito dal sottosegretario Vito Crimi. «Abbiamo aspettato per tanto tempo e attenderemo ancora per una settimana, dopo di ché, indosseremo la fascia tricolore, e voleremo per Roma per farci sentire», dice il sindaco di Zafferana Etnea, Alfio Russo. Nel suo comune c'è stato l'epicentro: frazione di Fleri. Da quel giorno l'ufficio tecnico si occupa quasi soltanto di edifici terremotati: sono 1400 gli immobili inagibili o parzialmente inagibili. « Con il decreto chi ha una casa inagibile potrà presentare un progetto per renderla sicura. Per fare questo serve personale », continua il sindaco Russo.

L'altro fronte è quello della viabilità. Sono tante ancora le strade chiuse che deprimono l'economia del territorio. Lo sa bene l'apicoltrice Agata Aiello che ha un'azienda a Poggioreale: «Il laboratorio e il magazzino sono stati distrutti dal sisma. Da allora abbiamo avuto tante promesse e nessuna certezza. Così non riusciamo a produrre, siamo disperati». Il terremoto ha danneggiato pure la casa della signora Aiello: «Per fortuna ho un altro alloggio in cui sono andata a vivere con mio marito. Mia madre, invece, sarebbe dovuta andare in albergo, ma alla sua età come fa?».

Sono stati nove i comuni colpiti dal terremoto di Santo Stefano, da Zafferana ad Acireale. Dopo il sisma sono stati stanziati 10 milioni per l'emergenza e gli interventi sugli edifici lievemente danneggiati (fino a 25mila euro), oltre alla sospensione del pagamento dei mutui. Adesso, però, serve la seconda fase, quella della ricostruzione. « Anche perché non conviene neanche allo Stato perdere tempo. Stiamo pagando 50 euro al giorno per ogni sfollato negli alberghi » , continua Scalia. Se si perderà ancora tempo, amministratori, cittadini e imprenditori promettono di fare battaglia. «Porteremo un po' di terremoto a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA “Allo Stato non conviene perdere tempo. Paghiamo 50 euro al giorno per ogni sfollato in albergo”



attualità

LA SICILIA

Telt pubblica gli "avis de marchés" ma Conte fa ancora finta di niente

I grillini sicuri: «Tanto la Tav non si fa». Salvini ottimista: «Questa opera si farà»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Tutto come previsto: il consiglio d'amministrazione di Telt, in videoconferenza tra Roma e Parigi, dà il via libera all'unanimità alla pubblicazione degli "avis de marchés", (bandi in francese), relativi agli interventi dei lotti francesi del tunnel di base della Torino-Lione.

Serafico il commento di Giuseppe Conte: «La Telt - evidenzia il premier - quest'oggi ha dato il via libera alla mera attività di presentazione delle candidature da parte delle imprese, senza oneri a carico dello Stato italiano».

Di diverso tono la reazione di Lega e i Cinque Stelle: in un clima di campagna elettorale, i due alleati interpretano questa decisione in modo diametralmente opposto. In questo clima di fragile tregua raggiunta nel fine settimana, c'è da registrare, sul fronte "siTav", il pressing della Confindustria e il monito di Bruxelles. La rilevanza di un'opera come l'alta velocità, ammonisce il centro studi di Confindustria, «va oltre il mero calcolo economico e include anche aspetti legati alla sostenibilità ambientale, alla competitività territoriale, agli effetti di agglomerazione sulle economie locali, all'impatto reputazionale». Insomma, per gli industriali italiani, la bocciatura dell'ana-



lisi costi benefici non può bastare per fermare la Tav.

Netto anche l'avvertimento della Commissione europea, secondo cui «la pubblicazione degli "avis de marchés" è un primo passo necessario». Ma «altri ne serviranno» per scongiurare il rischio di perdere i fondi Ue.

In questo contesto, nella maggioranza ognuno va dritto per la sua strada, guardando già alla sfida delle prossime europee del 26 maggio, senza esclusione di colpi. Uno di questi lo ha messo a segno la Lega, proprio ai danni dell'alleato: il partito verde ha appena nominato come

nuovo responsabile esteri Marco Zanni, europarlamentare, eletto dai Cinque Stelle.

Matteo Salvini ribadisce sicuro che «la Tav andrà avanti». «Alla luce di quanto emerso negli ultimi giorni è evidente che la Tav non si farà», replica il sottosegretario Cinque Stelle Manlio Di Stefano. E più tardi, ambienti pentastellati, vanno oltre. «La nota ufficiale di Telt - fanno sapere fonti 5S - sottolinea l'impegno a verificare le volontà dei due governi al termine della selezione delle candidature, prima di procedere all'invio dei capitolati di gara alle imprese. Er-

go appare evidente che i bandi sono stati rinviati. Ma se la Lega vuole che diciamo che i bandi sono partiti, lo facciamo. Se li fa stare meglio ok, basta che chiudiamo questa farsa».

Anche il premier Giuseppe Conte, oggi all'inaugurazione di uno stabilimento di Fincantieri nel veronese, osserva che la Tav non deve essere «un'ossessione». «Io - osserva Conte molto rilassato - ho un problema più grande: la ripresa dell'Italia, lanciare il sistema delle infrastrutture in Italia, magari con la Tav avessimo risolto il problema...». Nicola Zingaretti, segretario del Pd, invece è sicuro che alla fine la Tav si farà, perché, spiega: «il vero capo del governo si chiama Matteo Salvini».

Archiviato, almeno al momento, lo scontro sulla Torino-Lione, M5s e Lega sembrano divise anche sul dossier delle Olimpiadi invernali del 2026. Anche su questo terreno, la Lega spinge in avanti e i Cinque Stelle frenano. Tuttavia, Salvini ostenta ottimismo, dicendosi «straconvinto che le Olimpiadi del 2026 saranno un'occasione eccezionale, una vetrina per le incredibili bellezze italiane e lombarde». «Per quel che riguarda l'impegno del governo - spinge Salvini - penso che questo debba esserci. Ci sarebbe un ritorno economico vero, senza analisi costi-benefici di un miliardo di euro almeno».

LA SICILIA

«Progetto “sblocca-cantieri” solo per opere che servono»

IL RILANCIO DEL PREMIER. Provvedimento nel Cdm. «In questo Paese non esiste solo la Tav»



IL PREMIER CONTE IERI NELLA SEDE DI FINCANTIERI INFRASTRUCTURE

ANDREA BUOSO

verona. Un prima tappa altamente simbolica, con il taglio della prima lamiera e la promessa della veloce ricostruzione del Ponte sul Polcevera a Genova, assieme all'annuncio dello «sblocca-cantieri» al prossimo Cdm e di una strategia governativa per le infrastrutture «che veramente servono». E la Tav non è poi così strategica.

Sta in questi punti salienti la visita che il premier Giuseppe Conte ha compiuto stamani a Valeggio sul Mincio (Verona) per l'inaugurazione dello stabilimento Fincantieri Infrastructure, la società creata dal Gruppo cantieristico nel campo della progettazione delle infrastrutture.

Rilevando lo storico stabilimento dalla veronese Cordioli, caduta in disgrazia dopo commesse come il Mose di Venezia, o il ponte per l'Expo di Mi-

lano, Fincantieri ha avviato lo strumento per rispondere alla chiamata dell'esecutivo per la ricostruzione del viadotto di Genova. E l'ad Giuseppe Bono, fuggiti i dubbi sulla sua permanenza nel Gruppo, ha promesso di rispettare i tempi della consegna, anzi, di farlo con 10-15 giorni in anticipo. «Basta che facciamo in tempo», ha chiosato Conte: «L'immagine di quel ponte - ha aggiunto - non sia simbolo di solo dolore, ma anche della ricostruzione».

Per quanto riguarda la strategia complessiva sulle opere pubbliche, il presidente del Consiglio ha dettato la linea: sì a nuove infrastrutture «ma che servano veramente al Paese e agli interessi dei cittadini». «Gireremo cantieri - ha proseguito Conte - non per photo-opportunities ma per mappare il Paese e verificare le criticità. Al prossimo Consiglio dei mini-

stri presenteremo un decreto per sbloccare i cantieri - è l'annuncio ulteriore - il lavoro preparatorio è quasi ultimato».

D'accordo con il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli - anche lui alla cerimonia veronese - anche sulle priorità, e fra queste non c'è la Tav. «Capisco - ha detto ai giornalisti - che l'opinione pubblica si è tutta concentrata sulla Tav. Io stesso personalmente lavorerò, avrò un'interlocuzione con la Francia e l'Ue per approfondire le criticità emerse. Quello che questo dibattito rischia di offuscare, un dibattito pubblico legittimo, è che l'Italia ha bisogno di investimenti e non esiste solo Tav». E ad esempio, il premier ha definito «più strategica» la Statale 460 Agrigento-Caltanissetta, di cui oggi, sempre con Toninelli, andrà a sbloccare il cantiere nella seconda tappa di questo «tour delle infrastrutture».

LA SICILIA

Vaccini, poche centinaia di bimbi da oggi restano fuori dalle classi

Aumentano le coperture, ma anche l'epidemia di morbillo in atto

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Dovrebbero essere «pochi» i bambini delle materne che rischiano di rimanere fuori dalle classi perché non in regola con le vaccinazioni. I presidi ne stimano alcune centinaia in tutta Italia. Il termine dell'autocertificazione è scivolato un giorno in avanti, dal 10 marzo (domenica) all'11 marzo. Scatta quindi da oggi la norma che vieta ai piccoli non immunizzati di entrare in classe.

In attesa dell'approvazione della legge M5S-Lega sul meccanismo dell'obbligo flessibile (da introdurre solo in caso di emergenza sanitaria), si fanno i conti con gli sforzi realizzati finora per far fronte all'epidemia di morbillo che ha colpito l'Europa e che non mostra segno di volersi fermare. La ministra della Salute, Giulia Grillo, ha confermato che la nuova legge non sarà «un atto di urgenza, come quello di Lorenzin, ma una normativa quadro basata sui dati epidemiologici del Piano nazionale di prevenzione vaccinale. Usare l'obbligo è un fatto politico, non scientifico». Discorso diverso vale oggi per il morbillo: «C'è un'epidemia in atto. E quindi sul morbillo - precisa - bisogna tenere misure obbligatorie. Ma dobbiamo anche lavorare per convincere i cittadini a fare una cosa positiva per la loro salute, non imporre». Quanto alla richiesta di Salvini di far slittare il termine di ieri,



UN MEDICO IMMUNIZZA UN BIMBO

la ministra Grillo osserva: «Non capisco il perché di quelle parole. Di certo ora non c'era l'urgenza di fare un decreto per togliere l'obbligo».

Continuano intanto ad aumentare i casi di morbillo in Europa, con l'Italia sempre nelle prime posizioni della classifica. A gennaio 19 Paesi hanno registrato 881 persone contagiate,

mentre 10 (tra cui la Germania) non ne hanno segnalato nessuno. Rispetto ai mesi di novembre e dicembre 2018, rileva l'ultimo bollettino del Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), Romania (261), Italia (165), Polonia (133) e Francia (124) sono i Paesi che hanno registrato il maggior numero. In particolare l'aumento più

consistente si è avuto in Italia dove i casi sono più che raddoppiati (a dicembre 76 e a novembre 58). A facilitare la diffusione dei contagi è una copertura vaccinale sotto le soglie richieste in molti Paesi europei.

La notizia positiva è che invece sono in aumento nei primi sei mesi del 2018 le coperture vaccinali dei bambini in Italia rispetto ai dati al 31 dicembre 2017; in diversi casi è stata raggiunta e superata la soglia minima raccomandata dall'Organizzazione mondiale della Sanità pari al 95%. L'aumento è ancora più marcato nel caso della copertura per la prima dose di vaccino contro il morbillo, che arriva al 94,15%, con un +2,30%; sei le regioni che superano il 95% e altre tre vi si avvicinano. Gli occhi sono ora puntati sulle scuole e sui temuti scontri fra i genitori non vax pronti a sfidare le istituzioni. Nei prossimi giorni il quadro dovrebbe apparire più chiaro anche se già da ora molte regioni affermano di non avere particolari problemi. Il presidente nazionale dell'associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, chiarisce che «per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, si dovrebbe trattare di poche centinaia di casi in tutta Italia e l'emergenza di cui tanto si parla in queste ore è più mediatica che effettiva. Non è mai troppo tardi per fare un appello al buonsenso di tutti», ha concluso Giannelli.

POLITICA

12/3/2019

Il retroscena
Il rischio crisi solo rimandato

La carta Di Maio: voto di fiducia in Aula Ma Conte tratta già una linea low cost

Il premier pronto a discutere con Francia e Ue un progetto ribattezzato a Palazzo Chigi "mini-miniTav" Il M5S prepara la resa dei conti in Parlamento: vuole evitare che la Lega prevalga con i voti dell'opposizione

TOMMASO CIRIACO,

ROMA

Adesso che l'illusionismo è evaporato e i bandi di gara sono ormai una realtà, i cinquestelle si ritrovano con il cerino in mano. O meglio, con una clessidra di sei mesi grande come la Torino-Lione. Per Giuseppe Conte, l'unica strada percorribile è trattare con la Francia e la Commissione europea. Sulla carta, per «un'integrale ridiscussione della Tav». In pratica, per provare a ritoccare superficialmente il progetto, senza rinunciare al controverso tunnel di base che è giudicato dai francesi condizione indispensabile per proseguire nella collaborazione. Il Presidente del Consiglio, insomma, è disponibile a un accordo sulla cosiddetta "mini Tav", considerato l'unico compromesso possibile per evitare una crisi di governo. «È il mio obiettivo», ha confidato nelle ultime ore il premier ai suoi consiglieri. A Palazzo Chigi, a dire il vero, preferiscono chiamarla «mini-mini Tav». Ma la sostanza non cambia.

Ufficialmente, Luigi Di Maio resta sulle barricate. «Alla luce di quanto emerso negli ultimi giorni - ripete il sottosegretario 5S agli Esteri Manlio Di Stefano - è evidente che la Tav non si farà». Il vicepremier grillino, in realtà, ha già ufficiosamente digerito la possibilità che la Torino-Lione parta, sia pure modificata. Ma ha bisogno di una via d'uscita onorevole. Ha necessità, insomma, che Conte concordi alcune correzioni con Parigi e la Commissione europea. Il consigliere diplomatico del premier lavora da giorni al bilaterale con Emmanuel Macron, che sarà ritagliato a margine del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo a Bruxelles, assieme a un incontro con Jean-Claude Juncker. «Chiederò loro una mano - è la linea di Conte - e credo che me la daranno».

Per fare la mini Tav, ad essere precisi, non serve il via libera francese. Se il tunnel di base resta parte integrante del progetto, quel che accade nella tratta italiana non è di competenza di Parigi.

Politicamente serve però un accordo. Ed è quello che il presidente del Consiglio intende portare a Di Maio, per permettergli di uscire dall'angolo.

Lo scenario alternativo, d'altra parte, è assai più traumatico.

Senza un restyling sia pure minimo al progetto, la crisi è destinata a penetrare fin nel cuore del governo. E il nodo irrisolto, come ha ricordato Giancarlo Giorgetti due giorni fa, approderebbe alle Camere senza un accordo di maggioranza. Ai grillini, a quel punto, mancherebbero 50 senatori e 82 deputati per fermare la linea. Il premier sarebbe costretto a scegliere da che parte stare. «In quel caso Conte mi ha assicurato che metterà la fiducia in Parlamento - ha spiegato ieri Di Maio ai suoi ministri che

gli raccontavano di una base in rivolta – Sarebbe la Lega, allora, ad assumersi la responsabilità di votare con le opposizioni e far cadere il governo».

Questo scenario cruento è proprio quello che l'avvocato intende evitare. Piuttosto, vuole accordarsi sulla "mini Tav" per poi presentare in Parlamento un pacchetto "prendere o lasciare".

Mettendo sì la fiducia, ma per blindare la maggioranza. Alla Lega questo schema va benissimo, perché salvaguarda il tunnel di base. «Non siamo noi che creiamo problemi ricorda non a caso Giorgetti ma anzi contribuiamo a risolverli».

Per far accettare questa nuova svolta, Di Maio è pronto nelle prossime settimane a drammatizzare nuovamente il dossier dell'Alta velocità, per poi sposare l'accordo di Conte sulla "mini Tav" come l'ultima spiaggia dell'esecutivo. Non è però detto che l'operazione vada in porto. E che non si debbano contare defezioni nei gruppi parlamentari del Movimento. A differenza del braccio di ferro sui bandi, infatti, il leader non potrà ripetere il trucco, né far esplodere un petardo buono a stordire la base e nascondere il nuovo passo verso la realizzazione dell'opera. La clessidra scorre e non c'è modo di fermarla. «Possono urlare quanto vogliono, ma la Torino-Lione si farà - gongolava non a caso ieri Salvini, tranquillizzando i suoi riuniti durante il consiglio federale del Carroccio - E il primo a volerlo è proprio il presidente del Consiglio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

12/3/2019

La riforma
Il rischio di aprire la via alla criminalità

Meno controlli e subappalto libero ecco il decreto Sblocca cantieri

Filtrano i primi contenuti del provvedimento per snellire le procedure, antipasto della riforma del Codice degli appalti. Il testo analizzato dall'Autorità Anticorruzione che, per adesso, non farà battaglie

LIANA MILELLA,

ROMA

Subappalti più liberi (e più a rischio mafia ovviamente). Meno rigidità nel valutare le offerte anomale (quelle che poi producono lievitazione dei costi e opere bloccate). E anche, nell'epopea del mondo digitale, un'improvvisa avarizia nel rendere pubblici i bandi di gara (finiranno solo su un sito).

Ecco i primi scampoli del decreto che dovrebbe sbloccare i cantieri italiani. Un passo nel mondo degli appalti del governo gialloverde.

L'antipasto di quella riforma del codice degli appalti, annunciata decine di volte, e promessa dal capo del governo Giuseppe Conte sin dalle prime ore del suo governo, nei discorsi di insediamento al Senato prima e alla Camera poi. Una riforma che Matteo Salvini, con tanto di punzecchiatura ironica, tuttora sollecita – «Conto che il premier la porti a giorni, non a mesi»– augurandosi che passi tutto per decreto legge, anche se dovrebbe sapere che per il codice questo è impossibile. Ma l'attesa è destinata a prolungarsi, perché a oggi della riforma del Codice degli appalti esiste solo una legge delega che il Parlamento dovrà esaminare e approvare, e che certo non potrà sfociare in un decreto legge, ma semmai in un decreto legislativo. Se va bene, ci vorrà ben più di un anno. Un limbo dannoso. Che il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, il 5 marzo davanti agli studenti dell'università di Tor Vergata, ha commentato così: «Credo sia compito del governo, se lo ritiene giusto, cambiare il codice degli appalti perché questo dipende anche da scelte di tipo politico. Il problema è che forse bisognerebbe fare un po' meno annunci e un po' più provvedimenti. Perché quando si annunciano i cambiamenti la pubblica amministrazione reagisce nel bloccarsi, e allora sono forse gli annunci dei cambiamenti quelli che creano problemi, piuttosto che i cambiamenti veri e propri».

Ma tant'è. Ecco intanto la decina di articoli, più o meno tecnici, che preannunciano il primo allargamento delle maglie in materia di appalti. A cominciare dai subappalti, su cui l'Italia registra da tempo le pressioni della Commissione europea per allentare una stretta giudicata eccessiva e che però non tiene conto della pressione mafiosa, tutta nostrana, sulle opere pubbliche. Ma stavolta il governo Conte abbandona la grinta antieuropea e si piega a consentire subappalti meno controllati. Perché il decreto elimina la norma che imponeva di presentare la lista dei subappaltatori prima dell'aggiudicazione. Sarà possibile farlo dopo, a gara già vinta. Ma come dimostra il caso delle infiltrazioni nei subappalti di Expo, bloccati in corner da Anac e Gdf, il rischio esiste. E le pressioni della criminalità saranno più forti con un'impresa o un cartello di imprese che si

sono già aggiudicate la gara. Tuttavia, per questa nuova regola, il governo si nasconderà dietro l'Europa e il rischio di multe da 10-20mila euro al giorno che piovrebbero sull'Italia qualora dovesse respingere il diktat della Commissione.

E siamo alle altre due novità, anche queste con lo scopo di semplificare le procedure. Una nuova formula matematica per valutare le offerte anomale, quelle con un rischioso ribasso che risulta matematicamente insostenibile rispetto all'entità stessa dei lavori. Un vizio di molti imprenditori che hanno prodotto blocchi dei lavori e pesante lievitazione dei costi. Stretta invece sugli obblighi di pubblicazione che finora seguivano il criterio della massima pubblicità possibile.

D'ora in avanti invece finiranno solo sul sito della stazione appaltante, riducendo gli oneri, ma diminuendo anche la diffusione, e quindi la trasparenza stessa delle gare. Una riforma importante invece non c'è, quella su una tutela per i dipendenti pubblici che firmano tutti gli atti di gara, e che rischiano di pagare di persona per scelte fatte ai vertici. L'Anac, dove il testo è stato letto e analizzato, non farà battaglie contro il decreto.

A meno che non arrivino altre aggiunte fuori busta. Certo non esprimerà le preoccupazioni avanzate quando il governo ha di fatto liberalizzato gli appalti pubblici fino a 150mila euro nel decreto semplificazione. Ma a Cantone e ai suoi restano i dubbi su mesi e mesi di annunci, di per sé leciti, che però di fatto hanno bloccato la macchina degli appalti ben più del tanto criticato e deprecato codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Via della Seta

L'Ue contro l'asse Roma- Pechino "Non si rompa il fronte europeo"

Oggi la Commissione approverà un documento che rilancia l'azione unitaria e apre a Huawei

Alberto D'Argenio,

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

Il monito arriverà oggi, all'interno del nuovissimo documento strategico sui rapporti tra Unione europea e Cina. «Né la Ue né alcuno Stato membro può raggiungere i suoi obiettivi con la Cina senza una piena unità». Vista la natura del documento, l'Italia non è esplicitamente citata, ma il riferimento è chiaro: i governi devono astenersi dal rompere il fronte Ue per non fare il gioco di Pechino, che preferisce negoziare con i singoli Paesi, più deboli, che con un blocco che rappresenta il secondo mercato del pianeta e 500 milioni di cittadini. Proprio quello che invece l'Italia si prepara a fare firmando l'adesione alla Nuova Via della Seta durante la visita nel nostro Paese del presidente Xi Jinping (21-24 marzo).

Il documento sarà approvato oggi a Strasburgo dalla Commissione Ue su iniziativa di Jean-Claude Juncker e Federica Mogherini per poi planare sul tavolo dei leader europei che si riuniranno a Bruxelles proprio nelle ore in cui Xi Jinping atterrerà in Italia. Il loro via libera sdognerà la visione degli europei in vista del vertice Ue-Cina del 9 aprile. È la complessità dei rapporti tra Europa e Repubblica popolare a far capire quanto incauta sia, vista da Bruxelles e dalle capitali europee, oltre che da Washington, la mossa sostenuta da Luigi Di Maio sulla Via della Seta. «La Cina — scrive la Commissione Ue — è allo stesso tempo un partner con cui cooperare, un partner con cui negoziare, un competitor economico e un rivale sistemico». Ecco perché nei negoziati con Pechino gli europei dovrebbero restare uniti per «difendere i nostri interessi e i nostri valori» con una strategia diversificata su più livelli. Anche alla luce di alcuni sinistri esempi visibili in giro per il mondo. «Gli investimenti cinesi nei Balcani occidentali e in Africa hanno contribuito alla crescita, ma allo stesso tempo di frequente hanno avuto effetti negativi sulla sostenibilità socioeconomica e finanziaria che ha portato a un alto indebitamento e al trasferimento del controllo di infrastrutture e risorse strategiche». A Bruxelles nessuno lo dirà apertamente, ma è proprio quello che si teme possa avvenire in Italia: non solo che Pechino usi Roma come cavallo di Troia politico in Europa e nel G7 e per spaccare l'Occidente, ma anche per mettere le mani per decenni su strutture e risorse della terza economia dell'eurozona in cambio di poco o nulla.

Per contrastare la Cina servirebbe invece un approccio a livello europeo. Non solo richiamando in ogni negoziato diritti umani, ambiente e multilateralismo, ma anche con nuove azioni per aprirne i mercati nel nome della reciprocità. Dunque lavorando a una riforma del Wto (che piacerà a Trump), ma anche con azioni più aggressive visto che la Cina favorisce l'ascesa dei suoi campioni ma chiude il mercato domestico alle aziende europee. Per questo Bruxelles promette di pubblicare entro il 2019 nuove regole sulla partecipazione degli stranieri agli appalti in Europa.

A piacere meno a Trump, invece, la scelta Ue sul 5G: al contrario di quanto chiesto da Washington, l'Europa non chiuderà all'ingresso della tecnologia cinese — ovvero di Huawei — nella realizzazione delle nuove reti e più in generale nei settori strategici. Tuttavia Bruxelles adotterà un approccio comune con misure di valutazione e gestione comune dei rischi legati alla sicurezza del 5G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

12/3/2019

Il welfare

Reddito, dimezzati i navigator arriva l'accordo con le Regioni

*Dai 6mila previsti si scende a 3mila e agli enti locali andranno anche 250 milioni in più***Valentina Conte,**

Roma

Navigator dimezzati. Anpal Servizi ne selezionerà con un test a crocette 3 mila anziché 6 mila a cui offrire un contratto di collaborazione biennale. E poi li manderà nelle Regioni come "assistenza tecnica". Non prima di aver firmato però una convenzione con ciascuna per definirne le funzioni. Passati i due anni, le Regioni procederanno con i concorsi pubblici. E a quel punto le assunzioni - stabili - saliranno a 6 mila. Trovato dunque l'accordo, dopo settimane di baruffe, tra il ministro Luigi Di Maio e i governatori. Il testo sarà definito e votato oggi in Conferenza unificata Stato- Regioni. Una proposta «equa», per il presidente della Liguria Giovanni Toti.

Non tutti i nodi sembrano sciolti. A partire dalle risorse. Se le assunzioni si riducono alla metà, i soldi che avanzano - 250 su 500 milioni stanziati per 2019 e 2020 - finiscono alle Regioni che li utilizzeranno « per sviluppare le politiche attive e per i servizi collegati al reddito di cittadinanza, come ad esempio la formazione e la logistica, a partire dalle sedi da ampliare e sistemare dei centri per l'impiego » , spiega Claudio Di Berardino, vicecoordinatore degli assessori regionali al Lavoro. Terminati i due anni però occorrerà trovare nuovi fondi per le assunzioni a tempo indeterminato dei 6 mila operatori mediante concorsone e senza alcun tipo di riserva. Niente è dunque scontato. Neanche che i 3 mila riescano a vincerlo e a sistemarsi. « Il ministro ci ha garantito che i soldi ci saranno », assicura Di Berardino.

C'è poi il tema dell'assistenza tecnica che già oggi Anpal Servizi offre ai centri per l'impiego che la richiedono. Ma l'assistente non è sovrapponibile al navigator. Perché lavora "dietro le quinte" - nel back office - e non con gli utenti. L'esatto contrario della figura ideata da Mimmo Parisi neo presidente Anpal, ieri presente all'incontro tra Di Maio e i governatori - per assistere il beneficiario del reddito e aiutarlo nel percorso verso l'occupazione. «La questione saràolta nelle convenzioni con le Regioni » , spiega ancora Di Berardino. Venti accordi diversi, per venti diversi profili di navigator. Una babele. «Faranno assistenza tecnica», aggiunge Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori al Lavoro. «Sono collaboratori precari, difficile dire che saranno stabilizzati. Si faranno un'esperienza e poi faranno il concorso». Ciò che però più conta per le Regioni è l'inserimento nell'accordo con il governo di un'intesa « forte » che scavalca il « parere » obbligatorio ma non vincolante, previsto dal decreto istitutivo del reddito di cittadinanza. Ciò significa che « per qualunque scelta sui navigator ci sarà bisogno dell'unanimità delle Regioni ».

Se i territori tornano dunque protagonisti della delicata fase che segue l'assegnazione delle somme sulla card di cittadinanza - la definizione del " patto per il lavoro o la formazione" - non sembra in via di definizione la questione dei precari storici di Anpal Servizi, il 60% dei dipendenti. Si tratta di 654 lavoratori da domani in Piazza Montecitorio per chiedere la stabilizzazione immediata: « Basta precari che ricollocano disoccupati ».

I tecnici della Camera, dove nel frattempo è in discussione il decretone - atteso in aula per il 18 marzo -, sollevano dubbi sui navigator. E chiedono di chiarirne numero, costi e inquadramento. Mentre le domande per il reddito procedono spedite: 141 mila arrivate via Poste e online e almeno 240 mila tramite Caf. Si sfiorano le 400 mila richieste, quasi un terzo della platea attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande per il Reddito in un ufficio postale

ALESSANDRO DI MARCO/ ANSA